

Federica Fantozzi

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Il leader dell'Unione raggiante
«Abbiamo oltre 14 milioni di voti, otto punti
percentuali di distacco dall'avversario
e due milioni di voti in più»

La decisione di non fare le primarie
condivisa da tutta la coalizione
«L'importante ora è la partecipazione
democratica alla costruzione del programma»

Prodi: le primarie non servono più

«Bastano le regionali». L'Unione al governo: adesso fermiamo le riforme

le frasi

Il governo è pienamente
legittimato, ma sembra non
in grado di governare. Il
Paese ha bisogno di scelte
forti e coraggiose

Sfiamo la maggioranza
sulle riforme. Interrompa
la revisione costituzionale
e riprenda il confronto
a partire dalla bozza Amato

La Lista unitaria è
un'esperienza assolutamente
positiva. Ogni candidato
è stato appoggiato da tutti,
dal Piemonte alla Puglia

La squadra ha grandi
giocatori ma c'è bisogno
di un capitano che coordini
programma, candidature,
campagna elettorale

ROMA Mentre si conclude lo spoglio dei dati elettorali che consegnano alla sua coalizione 11 regioni, 14 milioni di voti e 8 punti di scarto sul polo avversario, Romano Prodi indossa il metaforico berretto da «capitano» che «coordina il gioco di una grande squadra».

Sfida la maggioranza di centrodestra - non prima però di aver sottolineato che dopo questo voto non è più maggioranza nel Paese - su quattro temi cruciali: l'economia e i conti pubblici, il percorso di riforme istituzionale, legge elettorale e giustizia, il nuovo consiglio di amministrazione della Rai.

Rinuncia, con mosse che Massimo D'Alema giudica «saggio», a chiedere le elezioni anticipate: «Questo governo è legittimo, dimostri che sa governare». Annuncia una manifestazione con i presidenti delle Regioni e Province e con i sindaci dei Comuni conquistati. Insiste sul programma, cui in autunno sarà dedicata un'aperta conferenza della coalizione oltre al lavoro già avviato dalla Fabbrica bolognese. Rilancia il «patto» dei «governatori» del Mezzogiorno, esteso anche alla Sicilia, per «aprire una nuova stagione».

Fa sapere che le primarie non si terranno più, su sua proposta e decisione «unanime» dell'Unione, perché l'esigenza relativa alla leadership è «superata». E conclude la conferenza stampa con il sigillo sui mesi che separano questo voto dalle elezioni politiche dell'anno prossimo: al suo leader, l'Unione ha attribuito «l'autorità e il compito di coordinare il programma, la comunicazione e la campagna elettorale e di selezionare, ma non decidere, le candidature».

Un cambio di passo: superate dai fatti le primarie, constatato il successo della lista unitaria (per le cui sorti, e quelle conseguenti della Federazione, trepidavano sia Prodi che Arturo Parisi). Il leader unionista si intesta la gestione della campagna elettorale e la scelta dei candidati. Mentre l'Ulivo si prepara a creare «intergruppi» dei 4 partiti non solo nelle Regioni che ora governa, ma prepara anche il pterreno per gruppi ulivisti in Parlamento.

Al secondo piano di piazza Santi Apostoli l'aria frizza. Che qualcosa stesse cambiando lo si intuiva già il giorno prima, se non altro dal confronto con la vicinissima sede di Forza Italia: il vuoto pneumatico di politici e giornalisti, all'Ulivo una ressa di entrambe le categorie. Un clima ben diverso da quello del vertice pre-natalizio, il 20 dicembre scorso, conclusosi con la «gelata» sulle liste unitarie e la relativa presa d'atto del Prof: «Rifletterò sulle mie e altrui responsabilità». Tempi passati, dubbi sorpassati e travolti da una vittoria oltre le aspettative, dal quasi capotutto al centrodestra. Ieri, nell'intervallo tra il doppio vertice Unione-Ulivo, la conferenza celebrativa del successo che avvicina il centrosinistra a Palazzo Chigi e blinda la leadership prodiana.

E Prodi ha esordito sottolineando il risultato «straordinario» sia in termini di Regioni - definitive 11 a 2 - che in termini di voti: oltre 2 milioni in più per il centrosinistra, che supera «ampiamente» il 52%. 8 punti di differenza con lo schieramento opposto: «Un cambiamento radicale della geografia politica del Paese». 14 milioni di voti. Con questi dati, anche l'indicatore cui Berlusconi si era aggrappato confidando nella popolarità di Lombardia e Veneto crolla: «Non era mai avvenuto prima. La

Prodi non chiede elezioni anticipate: «Questo governo è legittimo, dimostri che sa governare»

”

Quirinale, l'Unione fa il pieno di Grandi elettori

ROMA L'esito delle regionali è destinato ad avere il suo peso anche in vista dell'elezione, tra un anno, del prossimo presidente della Repubblica. La Costituzione, all'articolo 83, infatti recita che «Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri». «All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato». In soldoni, questo vuol dire che il centrosinistra, che controlla

attualmente 16 delle venti regioni, avrà a disposizione un pacchetto di voti notevolmente più consistente di quello del centrodestra. Il calcolo è presto fatto. Attribuzione tre ad ogni regione del Polo e tre ad ogni regione del centrosinistra (considerando che, appunto, la Val d'Aosta ne ha uno) il calcolo porta ad un rapporto di 46 a 12. Chi si candiderà alla presidenza della Repubblica dovrà fare i conti con questo consistente pacchetto di voti. g.v.

A Strasburgo Lavarra e Rivera

ROMA Nuovi arrivi di italiani al Parlamento europeo in seguito ai risultati delle regionali. Al posto di Mercedes Bresso, eletta presidente del Piemonte, e di Ottaviano Del Turco, neo governatore dell'Abruzzo, approdano a Strasburgo Gianni Rivera (Margherita) e Vincenzo Lavarra (Ds), primi dei non eletti nel 2004 rispettivamente nelle circoscrizioni Nord-Ovest e Sud. Per Rivera, deputato già nel 1987, è un ritorno nelle aule parlamentari dopo lo stop del 2001, quando era stato battuto per la Camera da Silvio Berlusconi nel maggioritario e non era stato eletto nella lista proporzionale del Molise.

115 mila visitatori per il sito de l'Unità

ROMA Sono stati 115 mila i visitatori del sito de l'Unità nel giorno della valanga elettorale del centrosinistra, di cui 45 mila nelle quattro ore cruciali, tra le 15 e le 19. Di questi 72 mila sono visitatori unici, cioè utenti entrati una sola volta nel sito. Gli altri sono utenti ritornati più volte a visitare le nostre pagine. Anche ieri il numero di visite si è mantenuto su livelli molto alti, con oltre 8 mila visitatori all'ora tra le 9 e le 17. Ma il successo del sito non è un dato congiunturale: a marzo le visite sono state 1,5 milioni, il 20% in più di un anno prima.

Bertinotti: «Va bene anche così»

«La partecipazione va favorita, ma sulle primarie la decisione spettava a Prodi»

Simone Collini

ROMA Parla della «primavera pugliese» quasi come fosse la primavera di Praga, lega il nome di Vendola a quello di Lula e Chavez. Però non è d'accordo con chi giudica una vittoria di Rifondazione comunista quanto accaduto con il voto di domenica e lunedì. «È la vittoria di un'idea di riforma della politica», spiega Fausto Bertinotti, che ribadisce di non voler fare il ministro in un governo dell'Unione e tanto meno, dice smentendo una voce circolata in queste ore, il presidente della Camera perché, ci tiene a sottolineare, «appartengo alla stagione della militanza fatta con spirito partigiano».

Onorevole Bertinotti, Prodi ha detto che non è più necessario fare le primarie.
«Appunto, è stato Prodi a proporle e Prodi a rinunciare. Io non ho altro da aggiungere».

Lei però si era candidato.
«Noi non le abbiamo chieste. Le abbiamo incoraggiate, questo sì. E continuo a pensare che l'esperienza pugliese ci dice che un sovrappiù di partecipazione democratica rispetto a quella che ordinariamente siamo in grado di produrre è un bene».

Quindi un po' dispiaciuto che non si facciano le primarie dovrebbe esserlo, o no?

«Ci sono molte forme per far prevalere la partecipazione. Sulla leadership come sul programma, l'importante è che si metta a frutto la lezione della Puglia, che venga introdotta, in modo organico, la democrazia partecipata. Noi siamo del tutto disponibili a discutere le forme, i mezzi, gli ambiti in cui svilupparla».

Come giudica la vittoria di Vendola in Puglia?

«Un grande fatto politico, in sé, ma che costituisce anche l'annuncio di una possibilità. Quanto accaduto in Puglia, da un lato si inserisce nel complesso della crisi di consenso della destra e dell'affermazione dell'alternativa. Per un altro verso, però, è un fenomeno originale, siamo di fronte al dispiegarsi di una primavera pugliese. E dico primavera in senso forte, come è stato usato questo termine in altre occasioni e in altre parti del mondo ogniquale volta è emerso un fenomeno che modifica profondamente i connotati stessi della politica».

In cosa vede queste modifiche?

«Intanto, nell'emergere della partecipazione democratica e

di una nuova alleanza tra una leadership e un popolo. È un fenomeno che in qualche modo è simile alla rinascita della sinistra latinoamericana».

Il Prc chiederà elezioni anticipate?

«No, perché dobbiamo avere particolare cura per una certa deontologia istituzionale. Si è votato per dei governi regionali. Dopodiché, è del tutto evidente, come riconoscono gli stessi esponenti della destra, che vista l'estensione del crollo non si è trattato di un fenomeno circoscrittibile soltanto ai singoli governi locali. Ma questa è una considerazione politica. I cittadini sono stati chiamati al voto per eleggere il governo locale, e a questo bisogna attenersi».

La considerazione politica è fine a se stessa?

«No, perché il governo non ha più il consenso degli elettori. Le forze delle opposizioni oggi sono maggioranza assoluta nel paese. Cosa che non è accaduta neanche con la vittoria del '96, dove prevarremmo per la divisione tra Polo e Lega. Dunque lo scacco è particolarmente rilevante. Ma questo costituisce un problema per il governo, non per noi. L'opposizione non deve chiedere alcunché, deve fare il suo mestiere di opposizione, e su questa via proporsi di accentuare la crisi di governo, lavorando a rafforzare ulteriormente questa corrente di opinione che si è rilevata così netta nel paese, e parallelamente accelerando la costruzione di un programma di alternativa».

La vittoria di Vendola sposta l'asse della coalizione a sinistra?

«La vittoria di Vendola mostra che a guidare questa coalizione può essere l'espressione di una qualunque delle sue componenti, che non c'è il monopolio della rappresentanza e che quello che decide non è la collocazione nella geografia politica, ma il grado di rappresentanza autentica che si è in grado di esprimere».

Questo voto arriva dopo quella che alcuni definiscono la svolta governista del Prc, e il risultato è inferiore rispetto alle europee.

«Siamo un po' indietro rispetto alle europee, ma avanziamo rispetto alle regionali del 2000. In questo, confermando una tendenza che è sempre stata la nostra, e cioè che andiamo meno bene nelle elezioni locali, nelle quali bisogna far valere il rapporto tra una linea politica e un consenso nel territorio. Il combinato disposto europeo, regionali, vittoria di Vendola ci incoraggia comunque ad andare avanti su questa strada».

differenza tra Unione e Cdl è vistosa». Il presidente dell'Ulivo ringrazia sia i nuovi «governatori» che i due candidati sconfitti, «vere eccezioni», gli imprenditori Riccardo Sarfatti e Massimo Carraro, per aver comunque recuperato una fetta di consenso.

Poi l'affondo all'esecutivo: «Non chiederemo elezioni anticipate. Ma un governo ha non solo il diritto bensì anche il dovere di governare».

La quadruplicata messa in mora: «Noi sfidiamo la maggioranza sulla politica economica e sui conti pubblici messi sotto accusa dalle istituzioni europee. La sfidiamo a riaprire un confronto sulle riforme a partire dalla bozza Amato perché non ha senso cambiare la Costituzione a fine legislatura, come non ha senso cambiare la legge elettorale. La sfidiamo a interrompere la revisione in corso sulla giustizia (la riforma dell'ordina-

mento giudiziario fortemente voluta da Forza Italia e dal Guardasigilli leghista, ndr). La sfidiamo sulla composizione del nuovo Cda Rai, tema cruciale per il pluralismo dell'informazione». E tema, quest'ultimo, che preoccupa molto il Professore: al punto da fare oggetto del colloquio al Quirinale con il presidente Ciampi, appena rientrato in Italia da Bruxelles.

Poi archivia le primarie: «Le avevo proposte come strumento di mobilitazione e di definizione della leadership. Dopo il voto, e la riunione da cui è emerso parere unanime, ho proposto di considerare superata la questione e superata la necessità».

In altri termini: le primarie ci sono già state con le Regionali, i tempi di ipotetiche «candidati occulti» più volte invitati a uscire allo scoperto sono passati, nulla ora turba la guida della coalizione. L'idea era già nell'aria. Lo stesso Prodi, pur rispettando la moratoria concordata sull'argomento fino alle Regionali, si era lasciato scappare un «vedremo» che sottintendeva una posizione più dubitativa. Del resto, era nota la contrarietà dei Ds. «Hanno votato per noi 14 milioni 151 mila italiani - ha ragionato il Professore ieri al tavolo della coalizione - Quindi mi sembra inutile una consultazione con 500 mila persone». Fausto Bertinotti, che sarebbe stato il principale candidato antagonista, non polemizza: «Prodi le aveva proposte e lui vi ha rinunciato. Io ne ho preso atto. L'importante ora è la partecipazione democratica alla costruzione del programma». Sulla stessa linea gli altri leader di partito, come sintetizzato da Franco Marini: «Le primarie sono state superate dai fatti».

Nei guai dello schieramento avversario Prodi non vuole entrare. Il governo è indebolito? «Sono problemi loro». Anche se «la tensione è cominciata» e in tv si assiste già a una «moltiplicazione delle leadership». Né l'Italia può «pagare il prezzo» delle loro «divergenze» su temi fondamentali.

A quel punto Prodi indossa il berretto e dà un assaggio dei tempi che verranno: il centrosinistra «è una grande squadra. Ma c'è bisogno di un capitano che coordini il gioco. La lista unitaria è stata positiva, nessuno ha dubbi sull'opportunità di andare avanti. L'esperienza delle Regionali ci servirà per il futuro». E mentre nella Cdl fioccano gli inviti a riflettere sulla sconfitta mediante «bagni di umiltà», Francesco Rutelli, soddisfatto anche del risultato della Margherita che va dal 10% in Piemonte al 16% in Campania, «con grande umiltà» si prepara «ad amministrare la fiducia» concessa dagli elettori in vista delle Politiche.

«Noi sfidiamo la maggioranza sulla politica economica e sui conti pubblici messi sotto accusa dall'Europa»

”



Tg1

In un paese normale, con un governo normale, un presidente del Consiglio normale sarebbe tornato sul luogo del delitto - Porta a Porta - per confessare: è stata tutta colpa mia, ho parlato troppo e troppo a vanvera, sia fatta la volontà degli elettori stufi di panzane. Non verificandosi (ancora) queste normali condizioni, Silvio Berlusconi ha invece rilasciato un'intervista a se stesso, attraverso "Panorama", per dire che la colpa è di tutto e tutti, meno che sua. L'intervista ha riempito il salmo di Pionati, seguito da Angelo Polimino che ha parlato di "rilancio e accelerazioni" nel centrodestra e preceduto dai risultati, meno di 30 secondi per Stefano Ziantoni. Una pagina politica lunare. Alla fine, Romita informa che Bush incontrerà Berlusconi. Per le condoglianze.

Tg2

Esito previsto. Sono sereno. Ho governato al meglio. È successo anche in altri paesi. Un voto di protesta. L'opposizione è senza programma e sogna vendetta. C'è uno stato parallelo della sinistra, annidato nelle istituzioni, nella magistratura, nelle televisioni e nella stampa, ostile alla proprietà privata. È la pionata del Tg2, Ida Colucci che snocciola il rosario berlusconiano recitato a "Panorama". Se Tg1 e Tg2 continuano così, nel 2006, il centrosinistra finirà al 98-99 per cento.

P.S. L'altra sera abbiamo notato che Mauro Mazza non s'era affacciato al suo Tg per un commento. Era stato mezzo pomeriggio in diretta a moderare, quindi poteva fare un bel "punto". Ma le sconfitte sono sempre orfane.

Tg3

Il cuore del Tg3 batte a sinistra e in quel cuore c'era una spina: le "primarie". Ebbene, la spina non c'è più, l'hanno tolta gli elettori e la vittoria dell'Unione ha un padre solo, Romano Prodi. Che ai microfoni di Roberto Toppetta lo dice candidamente: «Il problema della leadership mi pare già risolto». Segue un dolcissimo Bertinotti: «Se Prodi dice così, va bene». Poi piovono i risultati, 11 a 2 le Regioni, due milioni di voti più del Polo, 52 per cento degli italiani che si insediano a sinistra. Sono macigni che - nel montaggio del Tg3 - piovono sulla testa di uno spiritato Cicchitto e di un minaccioso Nania («Dei voti persi da Forza Italia non ne abbiamo intercettato nemmeno uno»).